

SAN LEONARDO MURIALDO (Torino, 26 ottobre 1828 - 30 marzo 1900)

San Leonardo Murialdo svolse intenso apostolato nei collegi, orfanotrofi, patronati, parrocchie. Allo scopo visitò organizzazioni similari sia in Italia che all'estero. Per 34 anni fu Rettore del collegio Artigianelli in Torino, pioniere dell'Azione Cattolica e della soluzione dei problemi sociali tra i giovani operai. Per assicurare la continuazione di tanta opera istituì la Pia Società Torinese di S. Giuseppe (Giuseppini del Murialdo). Fu beatificato, da Papa Paolo VI il 3 novembre 1963.

La sua devozione a Maria SS.ma fu eredità di famiglia - nella quale da piccolo recitava il Rosario - e divenne concretezza del suo temperamento, e della sua squisita sensibilità. Il titolo a lui più caro fu la Mediazione Universale di Maria, Madre di Misericordia, alla quale attribuiva «tutti quei milioni di grazie temporali e spirituali» elargite a lui che si stimava peccatore, e che a Maria attribuiva la propria «conversione». Tutti i santuari d'Italia e di Francia furono tappe d'un medesimo cammino che lo portarono ai piedi della «Madre dolce e buona». Sul letto di morte, richiesto di un ricordo per i suoi giovani, rispose: «Dite a tutti i miei ragazzi che siano... arcidevotissimi della Madonna! ».

In questo ambiente di pietà mariana è da riporsi la sua intensa e tenera devozione verso la Regina del Carmelo e il Suo Scapolare, che egli indossò dall'infanzia alla morte e di cui divenne apostolo instancabile. Il 15 luglio 1866 - vigilia della festa del Carmine - mentre era in procinto di partire per l'Inghilterra così scriveva da Parigi al fratello Ernesto: «Non avrei amato viaggiare tutto il giorno della festa della Madonna del Carmine, il cui scapolare è un segno di salvezza, una salvaguardia nei pericoli e la caparra di una speciale pace e protezione. Chi morrà rivestito di quest'abito, sarà preservato dal fuoco eterno, e Maria SS.ma lo libererà dal Purgatorio il sabato dopo la morte... Credo che tu sei già in questa Compagnia: se non lo fossi, sarebbe bene iscriversi...».

Da Torino il 19 luglio 1880 scriveva alle nipotine Carina e Maria Murialdo: «Siamo nello Ottavario della Madonna del Carmine, la cui Compagnia porta l'Abitino. Ecco una canzoncina adatta sulla Madonna: studiatela a memoria, quando la sappiate, scrivetemelo...». Nel collegio degli Artigianelli celebrava e faceva celebrare solennemente la festa del 16 luglio: egli poi rinnovava ogni anno la propria iscrizione allo Scapolare. Quando un giovinetto cadeva ammalato, particolarmente grave, egli si preoccupava che ricevesse subito i sacramenti e indossasse lo Scapolare del Carmine. Volle che in tutte le Case della Congregazione - oggi sparse in Italia, Spagna, Equatore, Brasile, Argentina, Cile, Stati Uniti d'America, ed Africa - si conservasse la pia pratica della iscrizione allo Scapolare della Madonna del Carmine. In una conferenza così esortò i suoi religiosi: «Non solo i ragazzi, i comuni cristiani devono avere la devozione alla Madonna del Monte Carmelo e portarne l'Abitino, ma anche i religiosi. Anzi essi debbono avere una devozione specialissima». Al S. Cuore di Gesù e alla Madonna del Carmine dedicò la cappella annessa all'Oratorio di Rivoli Torinese.

Tra gli ecclesiastici a lui legati in santa amicizia, devoti dello Scapolare, ricordiamo S. Giuseppe Cafasso, i Pontefici Pio IX, Leone XIII e San Pio X. Di S. Giovanni Bosco fu per venti anni valido collaboratore nell'Oratorio S. Luigi in Torino.